



Così i vostri e nostri esercizi vanno a concludersi con questa parola ora proclamata, l'ennesimo dono di giorni di grazia, e dono che viene dal Signore, lo tocchiamo con mano. Hanno anche il sapore dell'augurio queste due pagine e il salmo che ne dà risonanza e sentirle come augurio, quasi come una sorta di consegna, come un messaggio che poi entra nella bisaccia da viaggio per il cammino che ci attende, per la strada che ci sta davanti, davvero diventa ragione di una gratitudine sincera a Dio. L'augurio ad attenderlo, a cercarlo, a invocarlo, quel "vieni, Signore Gesù", la più antica preghiera della giovanissima comunità cristiana, maranathà, diventa la consegna ultima, adesso che hai davvero udito ciò che Dio ha fatto donandoci Gesù, adesso ci vorrà una vita per invocarlo, "Vieni Signore Gesù", "l'anima mia ha sete del Dio vivente". E come sentiamo davvero grande un

dono che non ci dice di per sé una cosa in più da fare, ma ci dice la coltivazione del desiderio di Lui, il senso profondo di un'attesa, di un'invocazione che si fa poi preghiera struggente, maranathà, appunto, "Vieni Signore Gesù". Ora che abbiamo sentito parlare di te e che il vangelo ci ha regalato il tuo profilo, la tua persona, la certezza della tua presenza tra noi, adesso il desiderio di incontrarti definitivamente ci cresce dentro, anima la nostra preghiera, attraversa i nostri giorni, da volto e prospettiva al cammino della nostra vita, davvero vieni Signore, l'anima nostra ha sete del Dio vivente. E augurio può essere anche il modo di ascolto di questa pagina del vangelo di Matteo, la metterei come pagina che parla del volto di Gesù, è una delle ragioni per le quali una vocazione come la vostra ci fa sempre una grande invidia, perché vocazione contemplativa, di chi davvero lo cerca il volto del Signore, anche per questo credo riuscite a fare delle icone bellissime, a furia di contemplarlo viene davvero il desiderio di dire quanto sia bello il volto del Signore. E c'è un poco anche tra noi la paura che nella vita concreta, nel ministero della fede, che facciamo nelle nostre comunità, questa non diventi un'assiduità così profonda, ma allora a questa paura risponde, e risponde alla grande, la parabola del vangelo di Matteo, non guarda che non lo stai perdendo il volto di Gesù, anzi tutte le volte che ti fermerai da un povero, che vestirai un nudo, che farai visita a un prigioniero, che troverai un'attesa, un dolore, guarda lo hai fatto a me, sai! Il mio volto è quello lì, non è un altro, e allora qui ci si riconcilia in una profondità di comunione di vocazioni diverse, diverse proprio tanto, nelle modalità di vita che dopo comportano, la vostra e la nostra, ma se la passione che le unifica e quella di riconoscere e di contemplare il volto di Gesù, c'è qualcosa di profondamente comune, ci accorgiamo che questo non può diventare una tensione che è

solo di alcuni, dentro la differenza di vocazioni e di carismi, la ricerca appassionata del volto del Signore, rimane la chiamata di tutti. E allora anche questo vangelo che ci rimanda alle strade delle nostre città, ai nostri quartieri, dei nostri paesi, dove questi incontri avvengono e avvengono pressoché quotidianamente anche una vita così non ci risuona più come qualcosa che ci distoglie da, ma come un sentiero che ci dice, vedi ti do un'altra prospettiva per capire chi sono, e per guardare il mio volto, quella di un povero, ed è una prospettiva nella quale Gesù si ritrova totalmente "l' avrete fatto a me", questa incredibile parola udita al termine del brano di Matteo. Per questo abbiamo buoni motivi per sentirci in comunione vera di cammino e di fede, e questo gesto di fare un po' concludere con un'eucarestia insieme giornate di esercizi spirituali ha dentro proprio il valore di un invito che il cammino nostro sia accompagnato dalla vostra preghiera, e il vostro sia accompagnato dalla preghiera, da stima e vicinanza. Davvero ti invochiamo "Vieni Signore Gesù".

(cfr Ap22,12-21; Sal 62(63); Mt 25,31-46)

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 13 nov '09*